

# Trump vuole «rubare» a Berlino il brevetto per un vaccino

## Il caso

di Paolo Valentino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**BERLINO** Donald Trump sta cercando di acquistare da un'azienda farmaceutica tedesca in esclusiva per gli Stati Uniti, il brevetto di un vaccino contro il Covid-19.

Il presidente americano avrebbe offerto 1 miliardo di dollari alla CureVac, che lavora all'antidoto ed è in fase avanzata di sviluppo. L'offerta incontra la ferma opposizione del governo tedesco, che invece cerca di far rimanere il vaccino in Germania, per farlo poi distribuire anche nel resto d'Europa.

Lo rivela il settimanale «Welt am Sonntag», che cita fonti governative e spiega in dettaglio la manovra del capo

della Casa Bianca, plastica dimostrazione di cosa Trump intenda quando parla di «America first».

La vicenda ha i contorni di un giallo. CureVac è un'azienda privata con sede a Tubinga, collegata con il Paul-Ehrlich-Institut, il Centro di ricerca federale per i vaccini e i farmaci biomedici.

All'inizio di marzo Daniel Menichella, amministratore delegato della compagnia, partecipa a un incontro riservato con Donald Trump alla Casa Bianca insieme ai principali boss dei grandi gruppi farmaceutici americani. Otto giorni dopo, improvvisamente e senza alcun motivo apparente, Menichella si dimette dalla guida di CureVac. A sostituirlo è Ingmar Hoerr, l'uomo che Menichella aveva fatto fuori due anni fa. Nel comunicato ufficiale che annuncia il cambio al vertice, c'è un vago ma ora significativo riferimento al vaccino: «CureVac ha una grande squadra, competenze straordinarie e un grosso potenziale. Il vaccino contro il Covid-19 gioca un

ruolo chiave».

Ora le fonti del governo tedesco denunciano apertamente l'operazione: Trump sta mettendo sotto pressione la CureVac offrendo una montagna di denaro per avere il vaccino: «Ma solo per gli Stati Uniti», è la condizione posta dal presidente americano.

Berlino sta cercando di impedirglielo. Non sarebbe un problema se si trattasse della ricerca del Paul-Ehrlich-Institut, che è di proprietà dello Stato. Ma la CureVac è privata e un divieto di vendita sarebbe possibile solo sotto circostanze particolari. I ministeri della Salute e dell'Economia stanno cercando in prima battuta la strada del negoziato con il gruppo di Tubinga. Con qualche apparente successo visto che CureVac ha annunciato ieri di star lavorando «a un vaccino per tutto il mondo e non per singoli Paesi».

In caso di fallimento della trattativa, Berlino pensa tuttavia che il caso CureVac possa far scattare le circostanze eccezionali previste dall'accordo di Schengen, trattandosi di

un farmaco necessario alla sopravvivenza umana, che quindi interessa la sicurezza nazionale. L'articolo 6 del codice di Schengen dice infatti che i controlli alle frontiere esterne devono contribuire fra le altre cose, «a prevenire ogni minaccia alla sicurezza interna, all'ordine pubblico e ai rapporti internazionali degli Stati membri». Sarebbe questa l'estrema arma legale, per decidere un divieto di vendita all'estero del vaccino in via di sviluppo.

Ma la vicenda è molto più grande del successo o fallimento del negoziato dello specifico caso. «Abbiamo di fronte una minaccia globale — spiega Michael Huether, capo dell'IW, l'Istituto per l'economia tedesca di Colonia — e non è ammissibile che un capo di governo cerchi di assicurarsi possibili farmaci esclusivamente per la sua popolazione». Detto altrimenti, un mondo dove domina la logica «my country first», prima il mio Paese, non ha alcuna speranza di far fronte alle pandemie globali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### «America first»

Il presidente americano Donald Trump, 73 anni, ha fatto il test per il coronavirus ed è risultato negativo

